Assemblea al S. Camillo con gli esponenti delle forze democratiche romane

Partiti e lavoratori uniti per sconfiggere i piani dei terroristi

Insieme per dire «no» alla violenza e al terrore, per dimostrare che il popolo, le sue istituzioni, i partiti democratici, uniti sono una forza invincibile, e questo il segno che esce con chiarezza dalle decine di iniziative unitarie cui i lavoratori, i cittadini romani, stanno dando vita in questi giorni difficili e drammatici. Lo stesso segno lo si poteva «leggere» nell'assemblea che si è svolta ieri mattina al S. Camillo per iniziativa di tre consigli d'ospedale (quelli del Forlanini e dello Spallanzani assieme — ovviamente al nosocomio della circonvallazione Gianicolense). Nella grande aula magna dell'ospedale, piena, si erano raccolti gli operatori sanitari assieme a diversi cittadini e lavoratori delle altre categorie, specie dei servizi, che operano nella zona

Un segno di unità che ha informato tutti gli interventi dei dirigenti delle forze democratiche e dei rappresentanti degli ospedalieri. A prendere la parola sono stati il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione romana del PCI, Corrado Mantemaggiori, segretario del comitato romano della DC, Gianpaolo Sodano, della segreteria regionale del PSI, Renzo Riccardi, segretario provinciale del PSDI e Ludovico Gatto, segretario regionale del PRI. Poco prima i lavoratori avevano seccamente respinto la provocazione di uno squallido drappello di «autonomi», che tentavano di impedire l'assemblea.

A che puntano le BR? — ha detto Ciofi — A determinare la rottura tra le forze democratiche, a rompere il quadro di solidarietà democratica, a seminare la paura, ad espropriare le masse della politica, della possibilità di cambiare le cose, di risolvere uniti i problemi. Vogliono colpire lo Stato, bloccarlo creando paralisi e caos. Roma e il Paese hanno dato prova di fermezza morale, hanno mostrato di saper reagire nelle piazze, in Parlamento con l'unità tra i partiti nel respingere il ricatto dei sanguinari terroristi

Il problema è oggi — ha aggiunto il segretario della federazione comunista — quello di trovare tutte le strade necessarie per combattere la violenza e l'eversione. Che fare allora? Accrescere la vigilanza democratica, organizzare la partecipazione civile, rafforzare la collaborazione tra cittadini e le forze dello Stato (conosciamo le inefficienze e i problemi che ancora ci sono ma come risolverli se non eliminando la separatezza che ancora esiste tra il popolo e questi corpi?) Bisogna far vivere tra la gente la nuova unità che si è imposta nella formazione della maggioranza che guida il Paese. Per stroncare il terrorismo occorre ora un salto di qualità nel governo, occorre dare segni nuovi nell'affrontare tutti i problemi del lavoro, la crisi economica, le questioni dell'assistenza sociale e della sanità: segni di reale cambiamento

Il terrorismo, l'eversione — ha detto Corrado Mantemaggiori — hanno dato il loro colpo nel momento in cui ci si avviava (dopo una lunga crisi) ad un nuovo e più importante impegno, con il coinvolgimento e la solidarietà di tutti i partiti democratici e delle organizzazioni dei lavoratori. Ebbene questa solidarietà, questa unità si sono mostrate proprio nella risposta ai tragici fatti di via Mario Fani. Una risposta immediata nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nella manifestazione di piazza S. Giovanni. Una risposta che isola i fautori del terrore.

Questo isolamento — ha aggiunto Giampaolo Sodano — si ottiene proprio con la mobilitazione delle masse lavoratrici. Queste giornate però hanno anche messo in luce l'insufficienza degli strumenti che dovrebbero tutelare le istituzioni democratiche, di qui nasce anche la necessità di impegnarsi affinché l'ordine e la legalità siano affidati in mani capaci, si imponga una profonda riorganizzazione dei corpi dello Stato, possibile grazie al profondo processo di democratizzazione della polizia. E' però anche necessario affrontare in maniera nuova i gravi problemi del paese, i nodi del lavoro della scuola, dell'università, per impedire che in terreni come questo (tanto gravemente degradati) possa allignare qualsiasi appoggio o tolleranza per le minoranze violente

I terroristi — ha detto Renzo Riccardi — parlano di un conflitto tra classi, di una guerra ideologica ma è falso. La realtà è che si vuol colpire proprio in un momento in cui crescono le conquiste del movimento democratico, cresce la consapevolezza e l'unità tra le forze politiche che vogliono uscire insieme dalla crisi. E' contro questa avanzata che i violenti rivolgono le loro sanguinose imprese. Appare chiaro — ha detto Ludovico Gatto — quindi che non è possibile (come pure qualcuno tenta di fare) trovare sottili distinguo, cercare giustificazioni o scuse per chi uccide e semina il terrore. In momenti come questo non c'è posto per il disimpegno, per l'*equidistanza* tra lo Stato e gli assassini.

Il bus incendiato a Castro Pretorio e, in basso, Carmelo e Gianluca Indelicati nell'ambulanza

In pochi, isolati e sconfitti, gli «autonomi» hanno compiuto una criminale azione

Molotov contro una sede PSDI: ustionati un iscritto e un bimbo

Pressoché deserti i concentramenti - Incendiato pullman dell'Acotral - 5 arresti - Domani a piazza dei Mirti assemblea di protesta dei partiti democratici

Qualche azione di «commando», in due quartieri di Roma, quasi tutte fallite, due-tre «lanci» di bottiglie incendiarie, concentramenti pressoché deserti, nessun corteo: la giornata che l'«autonomia operaia» aveva scelto per una «manifestazione a tutti costi», per una sfida ai divieti della questura —, che assumeva il sapore di una sfida provocatoria a tutta la città — si è conclusa con un magro bottino per il partito armato. In pochi, isolati e sconfitti. E però i teppisti per poco non hanno provocato una tragedia: un gruppetto ha fatto irruzione nella sezione PSDI di Centocelle e vi ha scagliato dentro una gragnuola di molotov. C'erano cinque o sei persone nella sede socialdemocratica: due (uno e un bambino di 8 anni) sono rimaste ustionate dalle fiamme. Guariranno in una decina di giorni. In tutto sono stati fermati sette teppisti. Per cinque il fermo è stato tramutato in arresto

Ma veniamo alla cronaca della giornata il cui clima si preannunciava teso e violento, e alla quale la città si preparava con preoccupazione e timore. L'appuntamento di ieri gli «autonomi» l'avevano infatti preparato — o desiderato — come uno «scontro di massa», contro lo Stato e i «centri del potere». La manifestazione era stata decisa in un'assemblea cui aveva partecipato anche Scalzone, che aveva tenuto un discorso allarmante. La sostanza era: le BR sfasciano lo stato, approfittiamone.

Le premesse, quindi, c'erano tutte, insieme alla ormai scontata minaccia: se la Questura vieta il corteo, se ne assume le «responsabilità».

Il resto del «movimento» non ha voluto seguire il «partito armato» su questa strada di grave provocazione. Così il coordinamento di Lettere, se ne è apertamente dissociato, e ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato un'assemblea per domani al Teatro Tenda concesso dal Comune. Una scelta responsabile, intorno ad una parola d'ordine che però responsabile non è, e riflette anzi la non posizione: «nè con lo stato, nè con le BR». Lotta Continua, invece, pur avendo la stessa parola d'ordine, non si è saputa liberare nelle sue laceranti e impotenti ambiguità: nei suoi tentativi di mediazione con l'autonomia, ieri il giornale dava l'indicazione di «scendere in piazza», ma in «modo pacifico». Quando era invece a tutti chiaro che l'autonomia operaia intenzioni pacifiche non ne aveva davvero.

E' andata però, incontro ad una sconfitta, politica (e «militare»), come gli stessi teppisti definiscono le loro imprese squadristiche). L'indicazione lanciata ieri mattina, durante un'assemblea che aveva preso atto del divieto della questura, era quello di lasciare alle «strutture di zona» la «gestione della manifestazione e la scelta degli appuntamenti».

Le «azioni» ci sono, ma sono improvvise, sporadiche, e interessano solo due quartieri. Trastevere e Centocelle. E' qui che avvengono gli episodi più gravi. Un gruppo di teppisti che riesce a sfuggire al controllo della polizia (più di mille uomini ieri presidiavano, in piccoli raggruppamenti, tutta la città) raggiungono verso le 18,30 via dei Narcisi, dove si trova la sede della DC. Un'ora dopo l'impresa si ripete, in via dei Glicini, dove si trova la sezione socialdemocratica. Qui l'azione ha effetti gravi: un «commando» entra nella sezione, lancia una fitta pioggia di molotov — forse una decina — e se ne va di corsa. Nella sezione ci sono alcuni militanti socialdemocratici Carmelo Indelicati, 33 anni, iscritto al PSDI e il figlio Gianluca di 8, rimangono ustionati

Nel fuggire i teppisti tentano di bloccare un autobus dell'Atac, per usarlo a mo' di barricata. Ma la polizia interviene. Nell'inseguimento vengono fermati in via dei Platani, da agenti in borghese, due giovani: sono Claudio Nobili di 20 anni, e Ivano Moroni, 22 anni. Saranno più tardi arrestati per «manifestazione non autorizzata e concorso in lancio di bottiglie incendiarie». Per domani in piazza dei Mirti le forze democratiche di Centocelle hanno organizzato una manifestazione di protesta contro l'incursione squadrista

Gli altri incidenti a Trastevere tutti alla stessa ora: fra le 18,30 e le 19,30, appena fa buio. Piccoli concentramenti vengono sciolti dalla PS a piazza Masina, piazza S. Cosimato, San Francesco a Ripa (dove la PS trova una borsa con 20 molotov, altri 20 ordigni: verranno trovati davanti al liceo Newton all'Esquilino).

Vengono fermati cinque giovani. Tre saranno poi arrestati per «manifestazione non autorizzata». Sono Mauro Mancini, 21 anni, Alexander Alberini, di 19, ed E.M., di 17. Un gruppetto riesce ad avvicinarsi al ministero della Pubblica Istruzione e in via Dandolo, lancia una molotov, che incendia un'auto in sosta. Più tardi, a Castro Pretorio, un commando dà alle fiamme un mezzo dell'Acotral.

L'azione è stata rivendicata a tarda notte da un sedicente «comitato anticomunista per la difesa del popolo».

Nell'officina di un carrozziere

Esplode un bidone pieno di solvente: giovane moribondo

E' bastata una scintilla e il bidone pieno di solvente è esploso. Benedetto Ceraldo, 25 anni, che stava usando un saldatore accanto al contenitore, è stato investito in pieno dalla fiammata ed è stato proiettato a qualche metro di distanza. E' gravissimo nella sala rianimazione del S. Filippo Neri. Altri due giovani che lavoravano lì vicino sono stati feriti in modo meno serio. E' accaduto ieri sera, poco prima delle sei, nella carrozzeria di proprietà di Benedetto Ceraldo, in via degli Etrusci 5, a San Lorenzo. Il giovane stava probabilmente, cercando di saldare un piccolo rubinetto ad un bidone, utilizzato per conservare il solvente. Non ha tenuto conto della pressione che si stava creando all'interno del contenitore, man mano che le pareti si stavano scaldando. Il gas è esploso all'improvviso

«Ho sentito un botto terribile — racconta uno dei dipendenti del carrozziere, l'unico che non sia rimasto ferito — mi sono girato e ho visto Benedetto in un lago di sangue. Severino gridava perché gli avevano preso fuoco i calzoni». Severino Saporito di 15 anni è rimasto ustionato, ma non in modo grave. Anche un altro operaio Salvatore De Masi di 24 anni, ha avuto lievi ustioni. Il più grave è però Benedetto Ceraldo. Trasportato al Policlinico è stato, poi, trasferito nel reparto rianimazione del S. Filippo Neri.

Il processo per la rapina di Corfù

Monselles nega e accusa l'amica di volerlo incastrare

Nella sua corsa a smentire le accuse che gli piovono da tutti i lati, Alessandro Monselles, accusato di favoreggiamento per la sanguinosa rapina di Corfù, ha calcato troppo la mano ed ha finito forse per compromettere ulteriormente la sua posizione: nel disperato tentativo di vanificare le affermazioni di Daniela Vale, computata nel processo, ha detto che la ragazza si è «invaghita» in carcere del suo legale e con la collaborazione di quest'ultimo ha «fabbricato» la seconda versione dei fatti (quella in cui essa affermò che in realtà sia lei che il Monselles non erano mai stati minacciati da banditi a bordo del panfilo «Alexia», ma l'accordo era intervenuto successivamente, dietro compenso di danaro) al fine di far convergere le accuse su di lui. Adesso rischia di far saltare il processo, dal momento che il PM dottor Santacroce, ha chiesto e ottenuto la trasmissione del verbale di udienza al suo ufficio per aprire una eventuale inchiesta sulle affermazioni profferite dall'imputato e su altre di particolare gravità fatte dal padre della ragazza.

Al termine dell'udienza di ieri Gino Valle ha detto che la madre e la sorella del Monselles lo andarono a trovare a Torino per mostrargli alcuni documenti compromettenti riguardanti la figlia. «Mi dissero che se Daniela non avesse ritrattato, tali documenti sarebbero stati mostrati all'autorità giudiziaria». E' stato a questo punto che il PM ha chiesto la trasmissione del verbale di udienza al suo ufficio.

Crollato l'«alibi di ferro» che Tiberio Cason si era procurato con la compiacenza di agenti di custodia

Evase per 24 ore e rapì D'Amico

Sotto accusa quattro guardie e l'ex direttore di Regina Coeli, Pagano - Riprendono corpo gli indizi contro gli uomini della «'ndrangheta» calabrese arrestati e poi rilasciati - Dagli scippi ai sequestri

In carcere da circa un mese sarebbe riuscito non solo a organizzare, ma anche a partecipare materialmente ad un sequestro di persona, quello dell'armatore Giuseppe D'Amico, compiuto la sera di domenica 29 maggio 1975. Come? Grazie alla complicità di quattro guardie carcerarie di Regina Coeli che gli avrebbero concesso di «evadere» per 24 ore, il tempo necessario, cioè, per partecipare all'agguato e consegnare l'ostaggio agli uomini incaricati di trasportarlo, a bordo di una betoniera, nella «prigione» dell'Aspromonte. Protagonista di questa impresa sarebbe stato Tiberio Cason 32 anni, ex rapinatore e uomo di punta della «mala», ora di nuovo in carcere per una sfilza di reati e costretto su una sedia a rotelle per le conseguenze delle ferite riportate nel corso di un sanguinoso agguato. Le prove sarebbero estremamente serie, tant'è che il magistrato inquirente ha già indiziato del reato di «procurata evasione» i quattro agenti carcerari in questione i quali sono stati sospesi dal servizio. Probabilmente sotto accusa andrà anche l'allora direttore del carcere, Pagano.

Come è noto, le indagini sul sequestro D'Amico portarono all'arresto del *boss* della «'ndrangheta» calabrese Domenico Lento e di altri personaggi dello stesso ambiente, i fratelli Antonio, Francesco e Giuseppe Naria, il «carceriere» Antonio Giorgi e altri. Tutti poi furono rilasciati per mancanza di indizi. Adesso, però, con il nuovo mandato di cattura contro Cason, la loro posizione torna a farsi critica perché esisterebbero precisi sospetti di un legame con il bandito romano.

Quando fu accusato per la prima volta di questo sequestro, nel 1975 (*«E' lui che mi ha sequestrato»* aveva detto con assoluta certezza l'armatore vedendone la foto segnaletica) Cason fece sapere dalla lontananza che con quel fatto non c'entrava nulla. Disse che aveva un alibi «inattaccabile» perché quella domenica di maggio si trovava in carcere. A quanto pare, però, non diceva la verità. I sospetti nei suoi confronti erano cominciati a emergere subito dopo il rilascio di D'Amico. L'armatore disse che uno degli uomini che lo tenevano prigioniero, in una casupola diroccata dell'Aspromonte, gli aveva detto un giorno: *«Noi siamo soltanto degli esecutori, il vero cervello della banda non vive qui in Calabria ma a Roma»*.

Quella di Tiberio Cason è una storia caratterizzata da una vera e propria ascesa negli ambienti della malavita: prima gli scippi, poi le rapine e le estorsioni, infine i sequestri di persona. Avrebbe partecipato a diversi rapimenti, prima come gregario poi come «capo», e avrebbe continuato a tirare le fila di questa attività anche dopo che — il 16 dicembre del 1976 — due *killer* gli tesero un agguato a revolverate rendendolo invalido per tutta la vita.

Per la prima volta il nome di Cason appare nel novembre del 1969, in occasione di uno scippo a un portavalori. Finisce in carcere dopo una violenta colluttazione con gli agenti. Ne sfregia uno con una lametta e con la stessa si taglia i polsi.

Nel '72 è arrestato di nuovo per una storia di estorsioni a negozianti. Anche stavolta resta in carcere solo pochi mesi, inspiegabilmente.

Nel febbraio del 1975 è tra i sospettati della tragica rapina di piazza dei Caprettari, nella quale venne ucciso l'agente di PS Giuseppe Marchisella. Riesce a sfuggire alla polizia fino al 19 maggio dello stesso anno, quando viene fermato a Marina San Nicola, vicino Ladispoli, con addosso 200 mila lire provenienti dal riscatto Bulgari. Ma a quanto pare durante la latitanza è riuscito a farsi strada negli ambienti della «anonima sequestri», a conquistarsi una posizione di tutto rispetto.

Istituito l'Ente di sviluppo agricolo

Per l'assistenza tecnica in agricoltura la Regione ha varato una legge che istituisce l'Ente di sviluppo agricolo nel Lazio (ERSAL). Si tratta di un importante strumento per fornire ai produttori tutte le informazioni tecnico-economiche, per orientarli nell'ordinamento produttivo in relazione al mercato e alle esigenze complessive del paese, per l'introduzione delle più moderne tecniche colturali, per la conoscenza approfondita del proprio territorio e per metterli nelle condizioni di utilizzare a pieno tutte le risorse

I compiti principali del nuovo ente regionale di sviluppo agricolo — secondo l'art. 3 della legge appena promulgata — sono quelli infatti di predisporre piani e programmi organici per una più accentuata valorizzazione agraria e fondiaria, acquisire e cedere terre incolte o insufficientemente coltivate, collaborare con le organizzazioni professionali e sindacali agricole, attuare una assistenza tecnica, economica e finanziaria, qualora siano carenti o inadeguate le iniziative rispetto alle esigenze locali.

Nel quadro degli indirizzi e delle scelte programmatiche della Regione, l'Ente di sviluppo ha il compito di predisporre un programma quinquennale di attività che prevede, fra l'altro, i piani agricoli zonali (che potranno riguardare l'intero territorio regionale o singole zone o singoli settori). Tale programma sarà approvato dalla giunta e dal consiglio regionale i quali ne definiranno il finanziamento.

Alla Sopal, una finanziaria dell'Efim

Tanti «fuori busta» per stroncare la vertenza

Lo scopo è quello di imporre una «cortina di silenzio». Il momento era difficile, i lavoratori premevano per avere un contratto nuovo, nuovo nella sostanza, nei contenuti specie quando chiedeva un controllo accurato sui mille tentacoli, più o meno segreti, della finanziaria. E' stato a questo punto che alla direzione è venuta la grande idea: soldi per tutti. Come a dire: godetevi i «fuori busta» ma chiudete gli occhi sui libri contabili. E per fare il regalo ancora più sostanzioso, hanno pensato bene di retrodatare gli aumenti. Gli arretrati si conteranno dal 1. marzo del '77. E' forse utile ricordare che questi soldi sono di una finanziaria del gruppo Efim, sono cioè soldi di tutti.

Ma vediamo come stanno le cose, con ordine. Innanzitutto dove si svolge la vicenda. Siamo alla Sopal, la capofila per il settore alimentare del gruppo Efim, a partecipazione statale. Dal '76 i cinquanta lavoratori della società hanno aperto una vertenza per il contratto integrativo. Una piattaforma qualificata, che se riduceva al minimo e entro limiti accettabili gli aumenti salariali, puntava soprattutto sulla parte «politica»: nuova organizzazione del lavoro, qualificazione della manodopera per razionalizzare l'attività della finanziaria, e informazione sul volume degli investimenti. Una vertenza «nuova», come dicevamo, in un settore in cui spesso ha prevalso la logica corporativa, in cui la politica delle divisioni ha sempre pagato.

Proprio in questi mesi l'iniziativa del sindacato era stata rilanciata, sostenuta da una forte mobilitazione dei lavoratori. Poi per la direzione si è aperto un varco «insperato». Il consiglio dei delegati ha presentato le dimissioni e si stava per procedere all'elezione dei nuovi rappresentanti sindacali. Approfittando del «vuoto» la direzione ha portato a termine, con una velocità davvero sorprendente, l'operazione. Ha distribuito a tutti i lavoratori aumenti di stipendio che vanno da un minimo di quindicimila fino a ottanta mila lire al mese. Un aumento oltretutto retrodatato a più di un anno fa. Qual è l'obiettivo di questi «fuori busta»? *«Nient'altro che un atto di corruzione del personale, che mira a rendere i lavoratori della Sopal strumenti di politiche clientelari recessive, antidemocratiche e che smentiscono e snaturano le finalità pubbliche dell'Efim»*, risponde con un comunicato il coordinamento romano delle aziende del gruppo.

Uno spreco che ha anche il sapore di un insulto, per dirla con i sindacalisti. E basta andare nelle società romane della Sopal per capire a cosa ci si riferisce. La Vimitalia ad esempio, ha un'azienda per l'imbottigliamento dei vini in cui lavorano novantacinque operai, nei tre stabilimenti (uno al Tuscolano e due a Frascati). Da sei mesi si parla di chiusura. La finanziaria vorrebbe smantellare le cantine che hanno una capacità produttiva di 250 mila ettolitri all'anno. Ora qualche spiraglio sembra essersi aperto, anche per il contributo della Regione: si è prospettata l'ipotesi che le moderne apparecchiature siano messe al servizio dei piccoli cittadini e delle cooperative dell'agro. Ma è una proposta che deve fare i conti con anni di dissennata conduzione.

Stessa situazione anche alla Dial, la piccola società per la commercializzazione dei prodotti della Sopal, nata dalla chiusura della Cidac (anche questa era stata «inventata» dalla finanziaria). Nel giro di pochi mesi il numero dei dipendenti è stato dimezzato, ma alla direzione ancora non è bastato. Anche qui si è tornati a parlare di liquidazione.

Il ricatto della direzione della clinica per ottenere il passaggio al Gemelli e una retta più alta dalla Regione

La Moscati minaccia la serrata per sabato

Ieri si è riunita la commissione sanità - Impegno della giunta per salvaguardare il posto di lavoro del personale - Discusso anche il protocollo d'intesa con l'Università - All'ateneo didattica e ricerca, alla Pisana l'assistenza

Presto una soluzione per villa Piccolomini

Per la salvezza di villa Piccolomini si avvicina una soluzione. La questione del grande albergo sull'Aurelia Antica è stata discussa ieri in una riunione in Campidoglio alla presenza del sindaco Argan, di rappresentanti degli assessorati all'edilizia e all'urbanistica, delle Soprintendenze provinciali e regionali, della Regione, dell'avvocatura comunale, dell'ACEA e della circoscrizione. La vicenda è nota: si tratta di otto ettari, che affacciano su S. Pietro ed è incastonato tra i parchi di vecchie e note ville storiche, la immobiliare Consea ha ripreso in questi giorni i lavori, per la realizzazione di un gigantesco hotel di 700 posti letto, divisi in quattro fabbricati accostati uno all'altro. Dalla riunione è emerso, unanime, un giudizio negativo sulla realizzazione di questo complesso edilizio che violerebbe interessi paesistici ed urbanistici da salvaguardare

Bisogna ricordare, d'altra parte, che la circoscrizione si è già pronunciata contro la costruzione dell'albergo ed ha proposto una variante al PRG che vincola gli otto ettari di terreno. Attualmente, come si sa, l'area è destinata a servizi privati e non è protetta da alcun vincolo, a causa di una lunga e complessa vicenda. La costruzione fu bloccata anche con una sentenza del pretore Albamonte che sequestrò il cantiere della Consea. Successivamente il parere del magistrato è stato annullato da una nuova decisione della Cassazione.

L'indicazione della variante è stata esaminata favorevolmente dalla terza commissione consigliare.

Si è avviata ieri alla commissione sanità della Pisana la discussione sulla stipula del protocollo d'intesa con la Università per la gestione dell'attività didattica, della ricerca e dell'assistenza sanitaria al Policlinico Umberto I. L'assessore Ranalli, il presidente della commissione dell'Unto, il vice presidente della commissione e capogruppo del PCI Borgna, i consiglieri democristiani Mitu e Gallenzi hanno concordato sulla necessità di giungere in tempi serrati a un'intesa funzionale all'attività del più grande ospedale cittadino. La stipula del protocollo d'intesa si rende necessaria dopo la scadenza della convenzione tra Regione e ateneo per la gestione del Policlinico (convenzione che proprio in attesa di un accordo definitivo è stata prorogata di alcuni mesi).

Si tratta di esaminare le prospettive derivanti dalla prossima istituzione dello Ente Nomentano, di allargare la possibilità di effettuare pratica ospedaliera (per i laureandi in medicina) in tutti i nosocomi e non solo al Policlinico, e di altre iniziative destinate a incidere profondamente sulla struttura sanitaria pubblica nella capitale.

Proprio per il carattere innovativo che un documento di questo tipo avrà sull'organizzazione ospedaliera, potrebbero manifestarsi — e in parte ciò si è già verificato — resistenze di forze che vedono minacciati i propri interessi corporativi e i propri privilegi. Significativo è a questo proposito l'impegno espresso da tutti i membri della commissione sanità, perché siano combattuti ostruzionismi e ritardi e per le il mese di aprile sia quello risolutivo

Strettamente congessa con la stesura del protocollo d'intesa c'è poi la questione della futura destinazione della clinica Moscati. Come è noto, qualche settimana fa, la direzione della casa di cura passò un «ultimatum» o il passaggio al Policlinico Gemelli, oppure niente stipendi al personale. Ieri il secondo ricatto assurdo e provocatorio. Questa volta si annuncia la data della serrata: il 15 aprile prossimo.

Le legittime preoccupazioni dei dipendenti sono state espresse ieri all'assessore, nel corso di una assemblea alla Pisana. La giunta ha ribadito il proprio impegno a salvaguardare comunque il posto di lavoro del personale, di fronte alle minacce e all'arroganza della direzione della clinica Moscati (un istituto di suore italiane e una fondazione medica americana).

C'è da considerare che la clinica, disponendo di una struttura funzionale e qualificata, potrebbe essere profitticamente agganciata all'Università di Roma e anzi, una richiesta in tal senso sarebbe stata espressa dal rettore dell'Ateneo Ruberti.

La posizione della clinica è comunque, per ora intransigente: il passaggio al Gemelli e basta. E questo per concludere «affinità ideologiche».

Ma le cose stanno un po' diversamente sia come le presenta la direzione della clinica. Il vero disegno sembra piuttosto quello di ottenere dalla Regione un contributo più alto di quello offerto attualmente. Questo piano sarebbe appunto realizzabile con l'aggancio al Policlinico Gemelli. Insomma, la Moscati vorrebbe imporre la soluzione a lei più comoda e conveniente invece che concordare una soluzione confacente alle esigenze della sanità pubblica.

il partito

COMITATO REGIONALE

Comitato Direttivo regionale

E' convocato per lunedì alle ore 9 presso il Comitato regionale il Comitato Direttivo regionale con il seguente Ordine del giorno:

1) Preparazione della campagna elettorale (Sandri).

2) Esame del bilancio del CR (Emilio Menichini).

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del CF e della CFC è stata aggiornata a lunedì alle ore 17,30 per discutere il seguente punto all'Ordine del giorno: XV Congresso della federazione romana. Relatore il compagno Gianfranco Bettin, segretario della FGCR

CONGRESSO A CINECITTA' CON IL COMPAGNO PAOLO CIOFI — Alle 16 a Cinecittà con il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione romana del PCI

GRUPPO COMUNE — Alle 9,30 in federazione riunione dei gruppi capitolini (Fabiani).

CONGRESSI — VILLA GORDIANI alle 17 (Morelli); OSTIA NUOVA alle 16,30 (Trezzini); SANTA MARINELLA alle 17 (Fredda); CELLULA COMING alle 10 a Eur (Rossetti-Tuve); CELLULA DECIMA alle 17,30 (Trolese); FERROVIERI CENTRO alle 17,30 a Esquilino (Morelli); IPPOLITO NIEVO alle 16 (Simone); PISONIANO alle 19 (Sacco); PONZANO alle 19 (Guadagno); GERANO alle 19 (D'Alessio); MENTANA alle 18,30 (Berthe).

ASSEMBLEE — MONTESACRO alle 18 (Prisco), SAN LORENZO alle 17,30 (Borgna); VITINIA alle 17 (Maramotti); ALESSANDRINA alle 18 (Merli); CAPANNELLE alle 17 (Mammucari); NUOVA TUSCOLANA alle 17,30 (Micucci); VELLETRI: COLLE CALDARA alle 18,30 (Veletri); LANCIANI alle 17,30 (Mancuso), CESIRA FIORI alle 17 (Pasini); CASALBERTONE alle 17,30 (Gazzo); FIUMICINO CATALANI alle 18 (Cervini); NINO FRANCHELLUCCI alle 18 (Bosch); GENZANO ZONA MATTATOIO alle 18, GENZANO CELLULA 25 APRILE alle 18 (B. Agostinelli); VELLETRI COLLE PETRONE alle 18,30 (Clementi); ARCINAZZO alle 18 (Quattrini); MONTEFLAVIO alle 19,30 (Spagnoli).

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI — QUARTO MIGLIO alle 15,30 (III) «La politica del PCI dopo il 20 giugno e prospettive del centro-sinistra» (De Rosa); NUOVA ALESSANDRINA alle 16 (III) «Gramsci e l'Italia della società italiana» (Scarpato); MONTELANICO alle 17,30 (IV) «La strategia del PCI dopo il 20 giugno» (Fangi).

ZONE — TRASTEVERE alle 16 segreti di sezione in preparazione conferenza di zona (Cervi); OVEST a Nuova Magliana alle 16 capigruppo circoscrizionali e Aggiunti sul piano regolatore (Tagliacozzo-Barletta); GARBATELLA alle 17,30 seminario delle sezioni dell'XI Fascio Ostiense-Nord; CIVITAVECCHIA CERVETERI alle 16,30 commissione di zona allargata ai segretari di sezione (Maggio); COLLEFERRO PALESTRINA a Colleferro alle 17 comitato di zona allargato ai segretari di sezione e di circolo (Bernardini); TIVOLI SABINA alle 18,30 a Guidonia attivo comunale (Fabbozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — OSPEDALIERI GENZANO alle 12 in sede (Settimi).

FGCI

TESTACCIO ore 16,30, congresso (Pomili); S. BASILIO 17, congresso (Bettini); S. PAOLO 16,30 attivo studenti, TORPIGNATTARA 17, attivo studenti, Zona Sud (Leoni); TORPIGNATTARA 16, esecutivo regionale Zona Sud (De Gattis-Pecchioli).

CIRCOLO UNIVERSITARIO — ATTIVO CONGRESSUALE ALLE ORE 16 NEL TEATRO DELLA FEDERAZIONE. Relatore G. De Sanctis, segretario del circolo. Partecipa al congresso il compagno G. CHIAROMONTE della Segreteria nazionale del PCI.

LETTERE: ore 9, Congresso di cellula in Federazione (Sensales).

FROSINONE

CONGRESSI E ASSEMBLEE — FERENTINO ore 19 (Simone); ANAGNI: 15 (V. Vettori), Pizzati); COLLEPARDO 19,30 (N. Memmone), SGURGOLA 19 (Mazzocchi); S. APOLLINARE 19 (Blanch), PIEDIMONTE 15 (De Rosa); ACUTO 19 (Fabrizi), ROCCASECCA 16 (Gemma), CASSINO 19 (Abbruzzese), SORA 16 (Quattrini); ESPERIA 20 (Vacca).

LATINA

ASSEMBLEE — SEZ. GRAMSCI ore 9 (Rasio); S. COSMA E DAMIANO 19 (P. Vitale); PRIVERNO 16 (D. Resta); SEZ. GRAMSCI 15 (P. Cocorelli); MONTE SAN BIAGIO 18 (Recchia); SEZZE 18 (Grassucci); NORMA 18.

VITERBO

ASSEMBLEE — GRADOLI, S. MARTINO, BASANO IN TAVERINA ore 20 (Sposetti); TUSCANIA 18 (Galeotto); SORIANO NEL CIMINO 20, BASSANO ROMANO 20

RIETI

CONGRESSI E ASSEMBLEE — CANNETO ore 20 (Bianchi); TORRI IN SABINA 19,30 (Gigli); CASTELNUOVO 19,30 (Ferroni); POGGIO MIRTETO 17 (De Negri-Fenili); CANTALUPO, 20,30 (De Negri).